

Il dono gratuito di Dio

2Timoteo 1,8b-10

[Figlio mio] con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ¹⁰ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

La 2Timoteo inizia col prescritto e col ringraziamento epistolare, nel quale l'autore, identificato con Paolo, ricorda la fede di Timoteo, ricevuta dalla madre e dalla nonna (1,1-5). In seguito viene riportato un brano che contiene alcune raccomandazioni che poi sono motivate con una descrizione complessiva del piano di salvezza di cui Paolo è annunziatore (1,6-14). La liturgia si limita a riportare alcuni versetti di questo brano.

Dopo aver esortato Timoteo a non vergognarsi di rendere testimonianza al Signore e neppure del suo rapporto con Paolo che è prigioniero per lui, l'autore continua con queste parole: «Soffri anche tu insieme con me per il vangelo» (v. 8b). Il coinvolgimento di Timoteo nell'opera che Paolo sta svolgendo in favore del vangelo comporta anche per lui un carico di sofferenze, provocate da persecuzioni e umiliazioni.

I due versetti successivi, che danno la motivazione teologica dell'impegno richiesto a Timoteo, sono forse un frammento di una professione cristiana di stile liturgico o catechistico. Anzitutto si mette in luce l'iniziativa gratuita e efficace di Dio per la salvezza: «Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità» (v. 9). La salvezza consiste dunque in una «vocazione» (*klêsis*) che viene qualificata come santa. Sullo sfondo di questa espressione vi è tutta l'esperienza della liberazione dall'Egitto e dell'alleanza, in forza della quale Israele è stato chiamato a diventare un popolo «santo», cioè legato a Dio da un vincolo speciale, che lo differenzia da tutti gli altri popoli. L'autore annunzia che questa storia di salvezza, che risale all'inizio dei tempi (*pro chronôn aiônion*, prima dei tempi eterni), ha trovato il suo compimento in noi, non mediante opere buone da noi compiute, ma in forza della grazia che egli ci ha concesso in Cristo. Parlando di proposito divino, chiamata salvifica, gratuità dell'amore, opposto alle nostre opere, l'autore presenta una teologia della salvezza che risente fortemente della tradizione paolina.

L'autore passa quindi a delineare la manifestazione del progetto salvifico di Dio: esso è stato rivelato solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo (v. 10). Il progetto dunque, elaborato in un passato remoto, era rimasto nascosto. Solo nel tempo presente l'iniziativa salvifica di Dio si è manifestata per mezzo di Gesù Cristo. Il termine «apparizione» (*epiphaneia*) è usato in ambiente ellenistico per indicare l'aspetto salutare e gioioso di un evento storico come la nascita o l'ascesa al trono dell'imperatore. In questo contesto è significativo il titolo di «salvatore» (*sôtêr*) riferito al personaggio di cui si celebra l'apparizione. L'apparizione di Gesù come Salvatore si riferisce qui alla manifestazione storica e salvifica di Gesù mentre normalmente nelle lettere pastorali essa coincide con la venuta o manifestazione futura e gloriosa di Gesù. Questi è proclamato salvatore perché «ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo». Mentre la concentrazione della salvezza nell'opera storica di Gesù Cristo è un tratto tipico della fede cristiana, la sua descrizione come vittoria sulla morte, illuminazione, vita e immortalità, è vicina alla sensibilità e alle attese dell'ambiente giudeo-ellenistico (cfr. Eb 2,15).

La salvezza progettata da Dio è rimasta nascosta e si è manifestata mediante Cristo. L'antitesi nascondimento/manifestazione è tipica del genere apocalittico, che vede in un evento futuro la pienezza del dono di Dio, senza escludere con ciò tutto il lavoro della grazia di Dio nel corso della storia. Per i primi cristiani questo evento futuro si è già attuato mediante la venuta di Cristo, la sua morte e la sua risurrezione, perché in lui si è manifestata pienamente la grazia totalmente gratuita di Dio per tutta l'umanità. Perciò d'ora in poi la salvezza non potrà essere altro che "cristologica", in quanto implica un riferimento alla persona di Cristo, conosciuta esplicitamente mediante il vangelo o implicitamente mediante la voce della propria coscienza. Questa affermazione perciò non deve essere intesa in modo esclusivistico, come se prima di Cristo e al di fuori di lui non ci fosse salvezza.